

SI CONCLUDE A REGGIO CALABRIA IL CONVEGNO DELLA «CATTOLICA»

# Famiglia: specchio delle crisi

Un'istituzione che sembra il crocevia di tutte le tensioni contemporanee, il luogo dove più difficile e incerto si rivela il rapporto tra pubblico e privato - Crescono le separazioni e diminuiscono i matrimoni ma la struttura familiare tiene - La proposta di una «terza via» cristiana

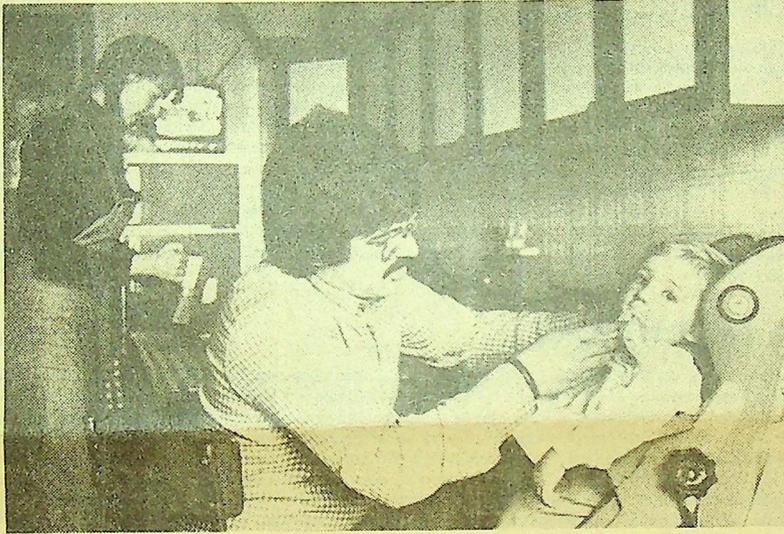
DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO CALABRIA —

Le separazioni crescono, assieme alle unioni libere; la natalità diminuisce, come pure il numero dei matrimoni. La famiglia è morta? Niente affatto: la famiglia italiana nonostante tutto tiene, in qualche modo, è ancora una istituzione forte, di fronte alla disgregazione di altre strutture sociali. In pratica la tendenza al rifiuto del matrimonio, riscontrabile soprattutto (o quasi del tutto) nelle grandi aree urbane, è un fenomeno relativamente recente, che intacca ma non capovolge la realtà complessiva: dal dopoguerra il numero delle famiglie è costantemente aumentato, fino a superare oggi i 16 milioni.

In una parola, la famiglia resta la cellula del tessuto sociale del paese. Una cellula atipica: l'unica nella quale i ruoli e i valori non siano fissati soltanto dalla quantità e dalla qualità di ciò che ognuno produce. Però, per certi versi, anche una cellula ambigua, spesso in crisi di identità: cassa di risonanza di tutte le contraddizioni dello sviluppo, anche se poi è all'interno di essa che si continuano a cercare le maggiori gratificazioni affettive.

La famiglia sembra comunque davvero il crocevia di tutte le tensioni contemporanee; il luogo dove più difficile e incerto si rivela il rapporto tra «pubblico» e «privato»: tra strutture istituzionali, politiche e produttive da una parte e coscienza, idealità e aspirazioni della persona dall'altra. Proprio a questo tema l'università Cattolica del Sacro Cuore ha dedicato quest'anno il suo corso di aggiornamento culturale che si chiude oggi a Reggio Calabria. Sei giornate di studio, introdotte dal rettore Giuseppe Lazzati, con la partecipazione di storici, teologi, economisti, giuristi, sociologi. Le relazioni di Pietro Scoppola, Giancarlo Mazzocchi, Virgilio Melchiorre, Vincenzo Cesario, Eliseo Ruffini, Luciano



L'immagine di una famiglia serena: ma quanto corrisponde alla realtà?

Pazzaglia e Nicolò Lipari (per citarne solo alcune) hanno costituito, legate assieme, una analisi globale, rigorosamente scientifica della realtà e al tempo stesso un tentativo per superarla secondo i valori della cultura cattolica, intesi e rappresentati tuttavia senza integralismi.

Che cosa è emerso dalla riflessione promossa dalla Cattolica? Prima di tutto l'evoluzione che la famiglia ha subito in seguito ai mutamenti delle strutture sociali e produttive. La famiglia patriarcale è finita assieme alla «civiltà» contadina. La «civiltà» industriale ha generato la «famiglia molecolare», di piccole dimensioni, e l'ha progressivamente esentata, ma solo teoricamente, di alcuni dei suoi compiti tradizionali. L'assistenza all'infanzia, ai vecchi, agli handicappati, l'istruzione, dovevano essere garantite dallo Stato.

Ma, in effetti, questo non è avvenuto; la società del benessere non si è realizzata: lo sviluppo, per altro non omogeneo (si pensi al Mezzo-

giorno) si è esaurito nei consumi o nel mito dei consumi, ma non ha prodotto il benessere sociale e umano. In sostanza la famiglia è adesso costretta a colmare il vuoto o le carenze delle istituzioni pubbliche e non sempre, specie nella solitudine delle grandi aree urbane, ci riesce. Si calcola che a Milano sono oltre centoventimila gli anziani che vivono da soli: quali servizi sociali sono a loro disposizione, quale assistenza pubblica ricevono? Chi ha sostituito la famiglia patriarcale inevitabilmente dissolta dal progresso?

A questo interrogativo è stato agevole legarne un altro: può la famiglia, la prima cellula della società, costituire una «alleanza contro il mondo», chiudendosi in se stessa, «nel privato», quando il «sociale», il «pubblico», segnano gran parte del suo destino? Sul filo di queste domande, che noi abbiamo riassunto ed inevitabilmente semplificato, il corso della Cattolica ha sciolto il primo dilemma: non ci si può chiudere nel privato.

«Dal privato — ha ricor-

dato Scoppola — si passa all'individualismo e al termine del processo — ha ammonito — Tocqueville vede emergere l'ombra del dispotismo». Né si può pensare di risolvere tutto rifiutando la società industriale, magari sostituendola con un improbabile ritorno a forme arcaiche di vita. Ha detto ancora Scoppola: «La società industriale è necessaria all'umanità e al suo sviluppo è insostituibile; ad essa è legata la possibilità di liberare gli uomini dalla fame; ma i problemi che essa pone sono immensi e coinvolgono ormai ogni tipo di società industriale».

Che fare allora? Neppure nel cosiddetto welfare state, nelle società del benessere realizzato, che pure assicurano consumi sociali efficienti, sono state risolte le angosce e i problemi dell'uomo e perciò della famiglia (si pensi alla droga, alla violenza, alla gelidità dei rapporti umani). Per non parlare dei paesi retti da forme di socialismo reale, dove si negano libertà elementari. Ma che cosa propongono alla fine i relatori della Cattolica?

Il corso, che è nato di can-

Il romanzo di una storia vera nella Palermo della povera gente: una piccola folla di disperati contro «il potere»: Matteo Collura, «Associazione Indigenti» (Nuovi Coralli, L. 3000).

Nelle vicende del Viet Nam precoloniale si riconoscono le cause profonde dei conflitti e delle trasformazioni che fanno la storia del nostro tempo: Le Thanh Khol, «Storia del Viet Nam» (Storica, L. 25 000).

«Rosa e dinamite»: articoli, polemiche, recensioni, dichiarazioni di Heinrich Böll (Nuovo Politecnico, L. 4800); «Matiatia come metafora»: un pamphlet di Susan Sonntag contro i fantasmi della condizione di malato. (Nuovo Politecnico, L. 4800).

della ragione», di Aldo Gargani, oggi di Ginzburg, Lepsky, do, Rella, Strada, Bodei, Isadroni, Viano. L'ordine classico sostituito dalla libertà dell'esperienza. (Nuovo Politecnico, L. 12 000).

Premio Srega a Primo Levi per «La chiave a stella» (Supercoralli, L. 4500). Premio Campiello a Mario Rigoni Stern per «Storia di Tonie» (Nuovi Coralli, L. 3000).